



CERAMICA, MARMI E PIETRE.
NOTE DI ARCHEOLOGIA
TRA SICILIA E CRETA

A cura di Fabiola Ardizzone Lo Bue

A cura di FABIOLA ARDIZZONE LO BUE
Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta.

© Copyright 2012 Torri del Vento Edizioni di Terra di Vento s.r.l.
Riproduzione vietata.

TORRI DEL VENTO EDIZIONI di Terra di Vento s.r.l.
www.torridelventoedizioni.it - info@torridelventoedizioni.it

Impaginazione - arch. GIUSEPPE NISI
Stampa - Fotograf
ISBN - 978-88-97373-32-2

CERAMICA, MARMI E PIETRE.
NOTE DI ARCHEOLOGIA
TRA SICILIA E CRETA

A cura di

Fabiola Ardizzone Lo Bue

GANGIVECCHIO, ALCUNE NOVITÀ DALLA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI.

(Fabiola Ardizzone Lo Bue)

Che Gangivecchio sia un luogo abitato da tempi remoti e dove da sempre gli uomini abbiano trovato asilo, appare evidente quando vi si giunge. Nel cuore di quella enclave al centro della Sicilia che sono le Madonie, quasi un piccolo continente a se stante, si arriva dopo avere attraversato la vastità dell'ex latifondo siciliano: interminabile e arso dal sole. Inaspettata si scopre una valle perduta, un'oasi irrorata dalle sue sorgenti d'acqua e ombreggiata da profumati alberi secolari. Protetta e sovrastata da un lato da una collina rossa, la conca è spalancata sul fronte meridionale, dove si perde all'orizzonte in una sequenza di pendii e di creste collinari.

Nel 1363, donna Laura Ventimiglia, appartenente alla potentissima casata che in quei tempi era arbitro dei destini dell'Isola, scelse questo luogo pieno di storia e benedetto dalla natura per fondare un'importante abbazia benedettina il cui abate sedeva nel parlamento siciliano insieme ai pari del regno. Dalla magnanimità della famiglia la dote dell'intera vallata intorno al monastero¹ (**fig. 1**).

Questa è tuttavia la storia relativamente recente di un luogo che oggi appare incontaminato e finanche forse remoto, ma in cui i frammenti ceramici e i reperti che si trovano dappertutto nel terreno e che sono di un'abbondanza straordinaria, suggeriscono ben altri scenari. Si rimanda così all'Impero Bizantino, che dopo avere "riconquistato" la Sicilia dai Goti nel 535 con Belisario la tiene fino agli albori del X secolo, o ancora prima all'Impero Romano, di cui la Sicilia fu la prima colonia.

In epoca romana Gangivecchio si sarebbe trovato proprio lungo quell'asse viario ricordato da Cicerone nelle Verrine che permetteva l'arrivo del grano siciliano dalle estremità orientali dell'isola fino alla costa tirrenica per poi essere trasportato fino a Roma sulle navi dell'Annona. Questo collegamento con un asse stradale così importante spiegherebbe la presenza di un insediamento in età romana a Gangivecchio.

Già da alcuni decenni l'importanza archeologica di Gangivecchio aveva attirato l'attenzione di alcuni studiosi. Nel 1974, nel corso di una missione congiunta Italo-francese che vedeva coinvolti l'Università di Palermo e l'Ecole Française de Rome erano stati condotti degli scavi archeologici che avevano messo in rilievo le tracce di un insediamento la cui vita poteva essere seguita dal I secolo d.C. fino al V². Successive indagini preliminari, condotte nel 2000, 2004, 2005, 2009 dalla Soprintendenza di Palermo e dall'Università americana dell'Iowa con un geo radar, avevano confermato l'esistenza di strutture, anche di grandi dimensioni, ben conservate a grande profondità.

Per fare giustizia della straordinaria ricchezza di un territorio ancora in gran parte inesplorato quest'anno è iniziato un progetto di ricerca congiunto fra le Università di Palermo e quella americana dell'Iowa sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo. Nei mesi di giugno e luglio è stata condotta la prima campagna di scavo che ha dato interessanti risultati. Sono stati aperti 4 fronti di scavo: uno a Est nei terreni limitrofi all'abbazia, dove è stata ipotizzata la presenza della villa romana, (Saggio A) (**fig. 2**), due all'interno della struttura monastica (Saggio B nei magazzini seminterrati (**fig. 3**) e Saggio C nella corte interna (**fig. 4**) e uno all'esterno nelle immediate vicinanze della struttura lungo la facciata occidentale (Saggio D, **fig. 5**).

¹ S. Farinella, *Storia delle Madonie. Dalla preistoria al novecento*, Palermo 2010.

² Per gli esiti preliminari di queste indagini cfr. P. Bek – B. Maccari – J.M. Poisson, *Prospezione archeologica a Gangivecchio (Prov. Palermo)*, in *Archeologia Medievale*, II, 1975, pp. 382-386.

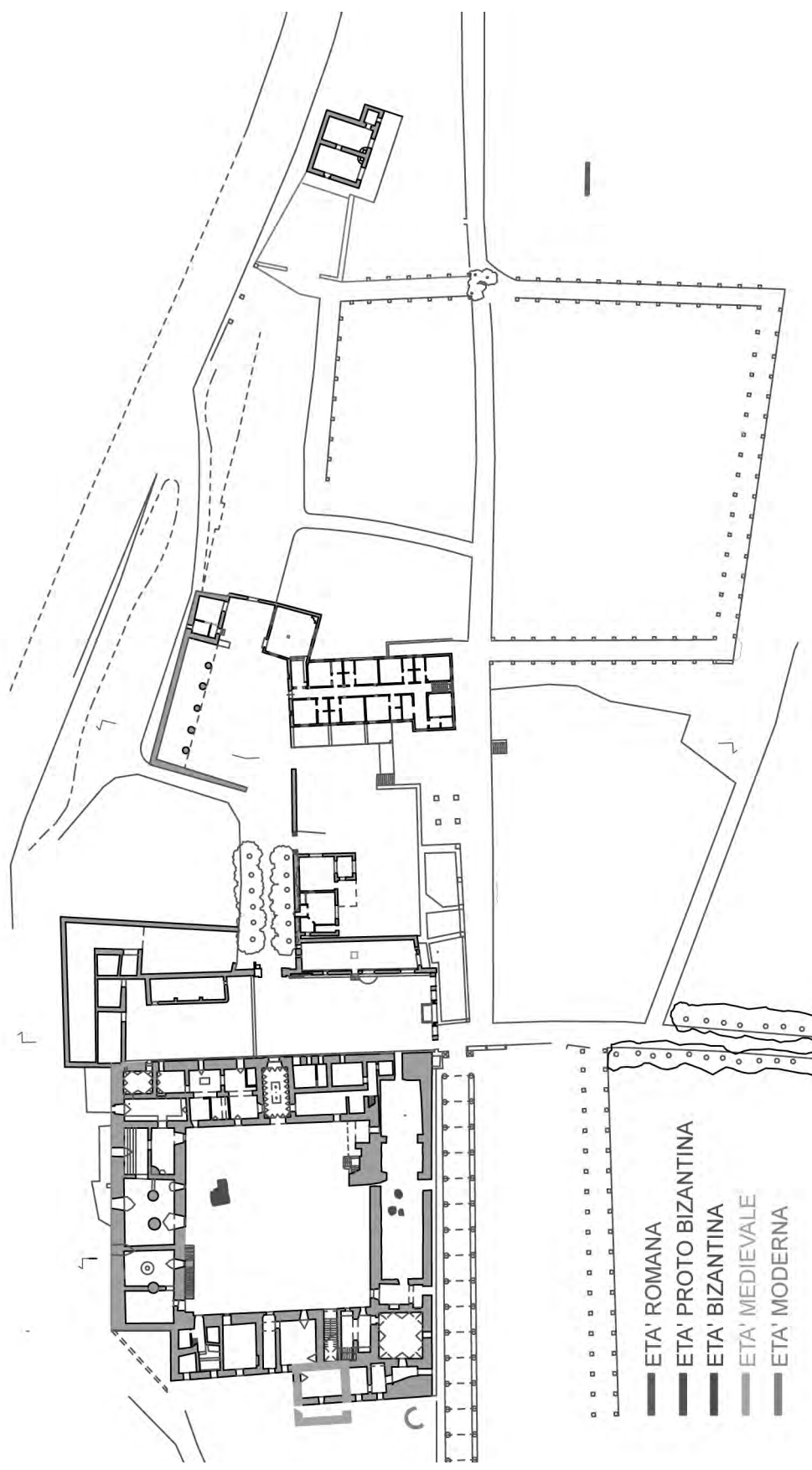


fig. 1 Gangivocchio, Scavo 2012, Planimetria generale.

fig. 2 Gangivecchio, Scavo 2012, Saggio A.



fig. 3 Gangivecchio, Scavo 2012, Saggio B.

fig. 4 Gangivecchio, Scavo 2012, Saggio C, tomba a cassone litico.



fig. 5 Gangivecchio, Scavo 2012, Saggio D, Torre campanaria.

I dati fin qui raccolti sembrano rafforzare l'ipotesi della presenza di una villa romana, dato che i reperti recuperati negli strati superficiali dello scavo includono una gran quantità di ceramica fine da mensa di età romana (terra sigillata italiana), tessere litiche di mosaico e alcuni manufatti di pregio quali vetri, ossi lavorati e pezzi di marmo.

Nei saggi condotti all'interno e nelle immediate vicinanze dell'abbazia sono state rinvenute notevoli tracce di frequentazione di età bizantina e medievale. I resti fin qui trovati ci inducono ad ipotizzare la presenza nel sito, nell'area occupata oggi dal monastero, di un edificio di culto della prima era cristiana a cui era collegata una necropoli con tombe a "cassone litico" (fig. 4). Nel cortile, infatti, sono state messe in luce alcune tombe di grandi dimensioni, con all'interno numerose sepolture³. Al di sopra di questo cimitero è stato messo in luce un pavimento in mattoni di cotto, coperto dai resti di un crollo di tegole, che farebbe pensare all'esistenza di un edificio di culto. Questo spiegherebbe il perché nell'età normanna, proprio in questo luogo, sia stata costruita una chiesetta dedicata a Santa Maria dell'Annunziata catalizzatrice di un importante culto locale⁴ che è stata il nucleo d'origine dell'importante abbazia benedettina del XIV secolo.

La presenza nell'area del monastero e nei terreni circostanti di un importante insediamento di età bizantina, a cui verosimilmente è collegata la necropoli del cortile, oltre ad essere documentata da numerosi rinvenimenti occasionali (figg. 6-7)⁵, è stata messa in luce in più punti durante questa campagna di scavo. Nel Saggio B, aperto nei sotterranei del convento, abbiamo messo in luce alcune fosse immondezze all'interno delle quali sono state recuperati numerosi frammenti delle pentole a stuoia tipiche dei contesti della Sicilia centro orientale di IX secolo (fig. 8). Questi manufatti sono stati collegati da L. Arcifa alle truppe imperiali avaro-slave dell'Imperatore di Bisanzio impegnate nella difesa del territorio dall'avanzata islamica (seconda metà VIII-IX secolo)⁶.



fig. 6 Gangivecchio, Lucerna in sigillata africana (da S. Farinella 2010, p. 52).



Gangivecchio, Lucerna a ciabatta. **fig. 7**



fig. 8 Gangivecchio, Pentola a stuoia.

³ In una di queste tombe, infatti, sono stati rinvenuti 24 individui.

⁴ Rocco Pirri, *Sicilia Sacra*, p.

⁵ Appartengono a questa fase di frequentazione la bella lucerna di VI secolo recuperata a Gangivecchio e conservata nel piccolo museo locale (fig. 6) e la lucerna a ciabatta di VIII secolo, anch'essa proveniente dall'area circostante il monastero (fig. 7).

⁶ Da ultimo cfr. L. Arcifa, *Nuovi dati a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in A. Nef – V. Prigent (eds.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris 2010, pp. 15-49.

La presenza di contingenti militari provenienti dall'est europeo e le grandi dimensioni di questo insediamento - se si tiene in conto l'ampia area di diffusione di questi manufatti nei terreni limitrofi all'abbazia - dimostra l'importanza di questo territorio. Gangivecchio, infatti, si trovava nel cuore di una delle più importanti aree di produzione granaria nonché in una posizione strategica. Infatti, questo insediamento si trovava alla confluenza di due importanti strade bizantine che collegavano Siracusa, allora capitale dell'Isola, alla costa tirrenica passando per Enna sede dello Stratega bizantino e quindi del quartier generale dell'esercito.

Nel saggio D, inoltre, è stato possibile ricostruire un altro tassello dell'aspetto generale che doveva avere l'antico monastero identificando sul fronte occidentale della struttura i resti del campanile dell'abbazia. Si tratta di una torre a base quadrata oggi in parte inglobata dentro la struttura principale che si presenta abbastanza eccentrica rispetto alla chiesa del monastero. Questa anomalia si potrebbe spiegare con l'esigenza da parte dei monaci di rivolgersi alla vallata sottostante, essendo il monastero chiuso sul fronte settentrionale dalla montagna. Questa area venne successivamente modificata con l'inserimento di un quartiere ceramico, messo in piedi dagli stessi monaci benedettini nel XVII secolo. Di questa officina è stata messa in luce una fornace che produceva tegole e gli elementi maiolicati caratteristici dei pinnacoli delle chiese madonite⁷ (fig. 9). L'attività di questa bottega artigianale è inoltre documentata da fonti scritte fin dal del XIV secolo⁸. Il forno non è stato ancora del tutto esplorato, ed è stata scoperta la sezione del forno a seguito dello smontaggio di un muro di contenimento del terrazzo agricolo. Per la parte restante è stata messa in luce solo la cresta dei muri.

Gangivecchio offre così un ininterrotto quadro di storia locale dall'antichità ai giorni nostri e le strutture dell'abbazia stessa possono essere viste come "monumento per tutte le età" la cui storia strutturale sta cominciando a essere svelata attraverso gli scavi in corso all'interno dell'edificio e i laboratori di archeologia degli elevati connessi con il recupero del complesso.

Le ricerche effettuate sono solo il primo passo di una campagna di scavi sistematici e l'inizio di un più ampio progetto di ricerca sul territorio limitrofo.



⁷ Questo dato è desumibile dal ritrovamento di scarti di fornace relativi a tegole e elementi architettonici smaltati.

⁸ Nei libri contabili relativi alla causa tra Bongiorno e i marchesi Ventimiglia, oggi in mani private, si trova il riferimento a questo centro di produzione di cui lo stesso Bongiorno era diventato proprietario. L'attività di fornaci nell'ambito del monastero è attestata nella dotazione del 1372 sottoscritta da Francesco, Giovanni ed Enrico Ventimiglia dove viene citato uno stazzone per la produzione di tegole e mattoni sul quale il Conte di Geraci si riserva il diritto di decima e quello della fabbricazione delle tegole, cfr. S. Farinella, *Vestigia e memorie di un'abbazia. Santa Maria di Gangi Vecchio*, p. 37.

Finito di stampare
novembre 2012

